[RAPPORTO SUDAN 2018]

A CURA DI

ANTONELLA NAPOLI

LUCA MERSHED

[A distanza di 15 anni dall'inizio della crisi umanitaria più grande al Mondo, un occhio indiscreto sul Sudan, tra scontri civili, ribellione armata e promesse di pace. *Nella foto, vista dall'alto del campo profughi di Zam Zam, el Fasher, Nord Darfur*]

Italians for Darfur ONLUS è l'associazione italiana per i diritti umani con sede a Roma, da anni attiva sul territorio nazionale e internazionale in difesa dei diritti e della libertà di pensiero e di informazione in Sudan. Ne fanno parte giornalisti, artisti, educatori, operatori umanitari impegnati in campagne di denuncia, informazione e promozione di progetti umanitari. Per ulteriori informazioni consultare le pagine del sito dell'associazione e nei principali social networks: www.italiansfordarfur.it

RAPPORTO SUDAN 2017/2018

LE REPRESSIONI CONTRO LA STAMPA, LA CRISI UMANITARIA IN DARFUR E IL CONFLITTO NEL KORDOFAN MERIDIONALE E IN SUD SUDAN

Introduzione 5

Analisi del conflitto (Dati Missione UNAMID) 8

La situazione umanitaria, criticità e propsettive in Darfur 15

La repressione della liberta di stampa.....25

La persecuzione dei cristiani.....30

Violazioni dei diritti umani e delle libertà delle donne.....35

Il fronte del conflitto in Sud Kordofan.....38

Situazione umanitaria e crisi politica in Sud Sudan 40

La campagna istituzionale di Italians for Darfur 44

Introduzione

di Antonella Napoli

Era il 26 febbraio del 2003. Con un assalto al quartier generale dell'esercito del Sudan a Golo, nel distretto del Jebel Marra, il Fronte di Liberazione del Darfur sferrava il primo attacco pianificato contro una postazione militare strategica del Governo del presidente Omar Hassan Al Bashir.

Inizia così, ufficialmente, la guerra nella regione occidentale sudanese anche se la conflittualità tra forze governative e ribelli si era manifestata ampiamente già da oltre un anno, tant'è che Khartoum aveva risposto con massicci raid aerei e terrestri sulle montagne Marra, da cui era partito il movimento di ribellione.

A 15 anni dal primo atto significativo del conflitto nella regione sud-orientale del Sudan, uno dei Paesi più estesi del continente africano, il Darfur non sembra destinato a conoscere la parola pace. Quest'area, grande quattro volte l'Italia, è stata ed è tutt'ora teatro di una delle “partite” politiche più importanti del globo, un’area in cui si incontrano, ma soprattutto scontrano, gli interessi delle cosiddette “potenze” mondiali.

Da una parte gli Stati Uniti e alcuni alleati 'occidentali', dall’altra la Cina, colosso in piena espansione nonché primo partner commerciale ed alleato del Sudan.

In gioco l’accesso ad una regione con grandi risorse di acqua e potenzialmente ricca di giacimenti petroliferi e per questo di rilevanza strategica. Ed è forse proprio per l'interesse geopolitico di molti per questo luogo che, paradossalmente, la crisi e il conflitto in Darfur restano in un cono d'ombra, lontani dai radar dei media mainstream.

Come in ogni guerra, a pagare il prezzo maggiore sono i civili.

Nonostante nel Mondo non manchino nuovi e continui fronti di crisi, quella in atto in Darfur resta la più vasta e longeva con oltre 300.000 vittime e circa 2 milioni e mezzo di sfollati. Nel 2017, seppure non ci siano state operazioni militari ufficiali delle forze del Governo del Sudan contro i gruppi armati del Darfur, gli scontri non sono mancati e hanno coinvolto le Rapid Support

Forces, milizie filogovernative pesantemente armate e arruolate da Khartoum, ufficialmente per contrastare un possibile aumento del flusso di migranti irregolari ma di fatto impiegate nel contrasto alla ribellione ancora molto attiva in gran parte della regione. E Il fronte del contrasto agli oppositori di Bashir si sta ulteriormente ampliando.

Le notizie si fanno di giorno in giorno più preoccupanti. Da alcuni mesi sono infatti entrate in azione le Popular Defence Force (PDF) ritenute l'ala militare del National Congress Party (NCP), il partito del presidente Bashir al potere dal 1989, assunto dopo un colpo di stato orchestrato dal Movimento islamico, la sezione sudanese della Fratellanza musulmana, guidato dall'ideologo dell'islam politico Hasan al-Turabi, scomparso lo scorso anno.

Sotto il profilo umanitario la situazione appare incancrenita e con la possibilità della sospensione della missione di peacekeeping che opera nella regione le prospettive per la popolazione sfollata appaiono sconfortanti.

All'inizio, quando era stata dispiegata nel dicembre del 2007, la missione contava 26 mila caschi blu. Con la risoluzione 2063 del 31 luglio 2012, il Consiglio di sicurezza ha deciso di ridurre la forza delle componenti militari e di polizia portandole a poco più di 23 mila, 19.248 soldati e una componente civile di 4.495 peacekeepers (1.185 membri dello staff internazionale, 340 volontari delle Nazioni Unite e 2.970 membri del personale nazionale).

I bisogni più acuti sono stati riscontrati in tutta la regione del Darfur, ma anche negli Stati del Nilo Azzurro, del Sud Kordofan, oltre che nel Sudan orientale e altre aree dove non si registrano fronti aperti di conflitto.

Questi bisogni umanitari sono principalmente causati da scontri tra ribelli e milizie del Governo ma anche da tensioni intertribali, che a loro volta causano dislocamento e insicurezza alimentare.

L'esigenza degli aiuti umanitari è amplificata anche dalla povertà, dal sottosviluppo e dai fattori climatici che caratterizzano l'intero Stato.

La priorità del coordinamento degli aiuti in Sudan è di assicurare che le persone bisognose ricevano l'assistenza salvavita immediata e la protezione cruciale per la loro sopravvivenza. Tuttavia, dopo oltre un decennio, gli sforzi per rafforzare l'autosufficienza delle persone

colpite dalla crisi stanno diventando sempre più centrali.

Nel 2017, secondo OCHA, 4,8 milioni di persone hanno richiesto assistenza umanitaria, tra cui 3,1 milioni nel Darfur. Oltre 3 milioni e mezzo di persone sono state aiutate sotto il profilo alimentare e hanno ricevuto sostegno per il sostentamento minimo quotidiano, mentre 2,2 milioni di bambini sotto i cinque anni sono a tutt'oggi malnutriti. In tanti, nelle aree inaccessibili ai cooperanti non ricevono alcun aiuto.

Nel distretto del Jebel Marra, dove all'inizio del 2016 è scoppiato un nuovo conflitto, l'accesso e l'assistenza umanitaria sono pressoché inesistenti dal 2011, in particolare nelle zone controllate dall'Esercito per la Liberazione del Sudan (SLA) dove migliaia di persone sono abbandonate a loro stesse.

L'instabilità intorno ai confini del Sudan, aggiunge, inoltre un ulteriore carico umanitario con migliaia di sfollati in cerca di asilo e rifugio nel Paese.

Dopo lo scoppio del conflitto nel Sud Sudan, nel dicembre 2013, si è registrato un flusso costante di Sud Sudanesi. Tra il dicembre 2013 e l'inizio del 2017 quasi 500.000 rifugiati sono arrivati in Sudan.

Sebbene questi ultimi possano muoversi liberamente all'interno del Paese e stabilirsi in qualsiasi area, la maggioranza ha chiesto asilo nei campi profughi nello Stato del Nilo Bianco, altri nel Darfur Est.

Appare paradossale che in uno scenario regionale di conflitti interni e crisi umanitaria cronica, vi sia un flusso continuo di sfollati, richiedenti asilo e migranti provenienti dalla Repubblica Centrafricana, dal Ciad, dall'Eritrea, dall'Etiopia, dalla Siria e persino dallo Yemen.

Ma il Darfur è anche questo.

RAPPORTO SULLA CRISI E SUL CONFLITTO IN DARFUR (FONTE UNAMID)

Traduzione a cura di Luca Mershed

I. Analisi del conflitto.

Nonostante il conflitto appaia, a fasi alterne, di bassa intensità le operazioni militari continuano su vasta scala e coinvolgono principalmente le milizie piuttosto che le forze regolati dell'esercito sudanese.

La campagna di raccolta delle armi lanciata dal Governo ha messo in luce le tensioni che coinvolgono le milizie tribali precedentemente alleate con Khartoum, ed ha creato un cambiamento tra le alleanze dei vari gruppi.

Nel frattempo, sono continuati gli scontri e le ostilità tra le comunità, molti dei quali attribuibili a controversie irrisolte sulla gestione del territorio e sulla proprietà, nonostante gli sforzi di riconciliazione guidati dalle autorità locali con il sostegno di UNAMID e del team locale delle Nazioni Unite. L'attuazione del Documento di Doha per la Pace in Darfur, volto a risolvere tali questioni in sospeso, risulta lento, limitato dalla mancanza di presenza, capacità e risorse sul terreno delle rimanenti commissioni e fondi del Documento di Doha. Non si è verificato alcun ritorno su vasta scala di sfollati interni e la situazione umanitaria complessiva è rimasta invariata, senza che siano stati segnalati spostamenti significativi.

Tensioni emergenti nel contesto della campagna di disarmo

2. Non è stato segnalato alcun confronto tra il Governo ed i gruppi ribelli del Darfur. L'8 ottobre il Governo ha esteso il cessate il fuoco unilaterale fino alla fine di dicembre. Nel frattempo, i non firmatari del Documento di Doha per la pace in Darfur ed i loro ex nemici, vale a dire le milizie tribali che avevano sostenuto le operazioni contro-insurrezionali, si sono uniti nella campagna di

opposizione alla raccolta delle armi lanciata dal Governo in agosto. Musa Hilal, della tribù dei Nord Rizeigat con una forte influenza sulle guardie di frontiera, ha categoricamente denunciato la campagna ed il piano per incorporare le guardie di frontiera nelle Forze di Supporto Rapido (RSF). Il 9 agosto, l'Esercito per la Liberazione del Sudan/Minni Minawi (SLA /MM) ha dichiarato che i movimenti armati nel Darfur non avrebbero consegnato le loro armi, a meno che non fosse stata intrapresa una riforma completa del settore della sicurezza. Il 19 agosto, l'Esercito per la Liberazione del Sudan/Abdul Wahid (SLA/AW) ha accolto favorevolmente la posizione di Musa Hilal e si è offerto di lavorare con lui per respingere il processo. Il 24 agosto Gibril Ibrahim, leader del Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza (JEM), ha chiesto che il processo venisse sospeso fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo di pace globale. Altre forze precedentemente alleate con il Governo, tra cui 2 milizie arabe delle tribù Korgibba e Savana, hanno dichiarato il loro sostegno a Musa Hilal il 19 agosto e 76 ufficiali militari della 20a divisione delle Forze Armate Sudanesi (SAF) nello Stato dell'Est Darfur, insieme ad alcuni elementi delle RSF, si sono uniti a Hilal il 20 agosto. Inoltre, Nour al Din Zurg, leader della fazione dell'Esercito per la Liberazione del Sudan/Zurg, che aveva firmato un accordo di pace con il Governo nel 2015, si è unito a Hilal il 22 agosto.

3. La campagna di disarmo ha, finora, generato reazioni diverse negli Stati del Darfur. Sebbene non siano stati segnalati incidenti nello stato del Sud Darfur, il sequestro di veicoli non registrati nello stato dell'Ovest Darfur ha portato all'uccisione di un soldato della SAF a Murnei ed a un ferito Awlad Arabo Janoub ad Al Salam da parte delle Forze di polizia sudanesi il 12 settembre. UNAMID ha anche ricevuto rapporti sulla tesa situazione di sicurezza a Murnei, nell'Ovest Darfur, a causa del rifiuto delle comunità arabe di collaborare alla campagna di raccolta delle armi. Nell'Est Darfur, 3 giovani della tribù Ma'aliya sono stati arrestati ed imprigionati ad Abu Karinka, mentre un gruppo di ex guardie di frontiera della tribù Rizeigat ha presumibilmente contrabbandato armi pesanti nello Stato del Nord Darfur. In quest'ultimo, il Presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bashir, secondo quanto riferito, ha incaricato il Governatore, il 23 agosto, di gestire in modo decisivo qualsiasi tentativo di destabilizzare la sicurezza. Il 21 e il 23 settembre, secondo quanto

comunicato, le RSF si sono scontrate con le forze di Hilal nell'area di Bir Magi, vicino al confine con la Libia, e a Dongola, nello Stato settentrionale del Sudan. Il 12 ottobre, il Governatore del Nord Darfur ha annunciato l'arrivo di 10.000 membri delle RSF per sostenere la campagna di disarmo, mentre la mobilitazione delle RSF è stata segnalata anche vicino a Kabkabiyah, dove si trova la miniera d'oro di Jebel Amir.

4. Gli scontri che hanno coinvolto le RSF sono stati segnalati in diverse altre occasioni. Il 22 agosto, nell'Ovest Darfur, uomini non identificati hanno fatto fuoco contro le RSF nella zona di Adikong, 26 km a ovest di El Geneina, uccidendo un ufficiale delle RSF. Le milizie RSF ed arabe si sono mobilitate, incolpando le forze del Ciad per l'incidente, e gli elementi delle RSF hanno attaccato un gruppo di Zaghawa proveniente dal Ciad e sequestrato i loro veicoli. Le forze congiunte della SAF e del Sudan-Ciad sono state schierate per disinnescare le tensioni nell'area. Nel Nord Darfur, il 28 agosto, un gruppo di personale delle RSF ha ucciso un membro della Polizia della Riserva Centrale nella città di Maliha, a nord-est di El Fasher, a seguito di un alterco. Per rappresaglia, i membri della Polizia della Riserva Centrale hanno bloccato l'accesso alla città, limitando tutti i movimenti, ed hanno chiesto che le RSF arrestassero i colpevoli. Le autorità governative sono intervenute per disinnescare la tensione.

5. La situazione della sicurezza a Sortony, Nord Darfur, è rimasta precaria, con la presenza costante dell'Esercito per la Liberazione del Sudan/Difesa Popolare (SLA/PD) guidato dal "Generale" Sadiq. Il 3 settembre un gruppo di nomadi arabi si è mobilitato per attaccare il sito di raccolta Sortony per sfollati interni, a causa del presunto furto di bestiame da parte degli elementi dello SLA/PD. Sadiq ha respinto l'accusa, annunciando il suo rifiuto di aderire alle SAF a causa dei fallimenti del Governo di rispettare le sue promesse e suggerendo la possibilità di ricongiungersi alle SLA/AW. Il 6 settembre, Sadiq, con 90 elementi SLA/PD, è passato da Sortony a Lugo, a Rockero, 65 km a nord-est di Nertiti, nello Stato del Darfur Centrale. Nel frattempo, il 15 settembre, UNAMID ha ricevuto segnalazioni che lo SLA/PD aveva imposto una tassa sui commercianti all'interno del sito di raccolta Sortony, che Sadiq ha affermato di utilizzare per la protezione degli sfollati durante la stagione agricola e l'acquisto di munizioni ed uniformi per i suoi gruppo.

Conflitti tra le comunità

6. I conflitti tra le comunità si sono susseguiti, anche se con meno incidenti, principalmente rispetto alle dispute relative a terreni agricoli, aree di pascolo, acqua e bestiame. 8 casi hanno provocato 19 morti, rispetto ai 10 scontri con 74 morti riportati nel periodo precedente. La riduzione delle morti potrebbe essere attribuita ad interventi efficaci da parte delle autorità locali.

7. Nel Darfur Centrale, il 21 agosto, 2 incidenti separati hanno provocato la morte di un membro della tribù dei Salamat a Bindisi e uno dei Fallata vicino a Um Dukhun. Entrambi i casi sono stati risolti attraverso accordi di risarcimento raggiunti dai leader della comunità. Nel Nord Darfur, l'11 settembre, i pastori della tribù Ereigat hanno ucciso un contadino a Wadi Mondow, vicino a Korma. Nel frattempo, le tensioni tra i Maharia dei Nord Rizeigat e gli elementi dello SLA/AW sul furto di bestiame si sono intensificati con il rapimento e uccisione di un comandante dello SLA/AW a luglio ed il rapimento di un membro della Guardia di frontiera dei Maharia il 15 agosto, che ha spinto i Maharia ad armarsi e a minacciare un attacco al mercato di Nertiti e nell'area di Straha il 21 agosto. Inoltre, 2 civili sono stati uccisi dai nomadi nella zona di Boulay durante il furto di bestiame, il 14 settembre. Nel Sud Darfur, un Fallata è stato ucciso a Tulus in un episodio di furto di bestiame.

8. Nell’Est Darfur, in seguito agli scontri tra Ma'aliya e Rizeigat in giugno e luglio, il Governatore ha emanato un decreto il 16 agosto, in cui ha istruito i commissari di tutte le località dello Stato ad alleviare i capi locali (*umda*) delle loro responsabilità per la loro incapacità di contenere il conflitto. Successivamente, 194 *umda* di 5 comunità sono stati sollevati dalle loro funzioni, tra cui 105 Rizeigat, 45 Birgid, 30 Ma'aliya e 7 per ciascuna dalle amministrazioni native di Bago e Khazan Jadid. Mentre le tensioni si sono di conseguenza attenuate, permangono tuttavia preoccupazioni che tali misure potrebbero ulteriormente indebolire le istituzioni tradizionali.

Violenza contro i civili e violazioni dei diritti umani

9. La situazione generale dei diritti umani in Darfur è rimasta tesa ed instabile, aggravata dalla proliferazione delle armi e dalle deboli forze dell'ordine ed istituzioni giudiziarie. Come nel caso precedente, gli sfollati interni ed altre persone vulnerabili hanno continuato a subire molestie, uccisioni, saccheggi di proprietà, sparatorie casuali all'interno ed intorno ai loro campi e insicurezza generale.

10. UNAMID è stato informato di 72 casi di violazioni dei diritti umani ed abusi che hanno coinvolto 253 vittime, tra cui 16 minori (15 ragazze e 1 ragazzo) e 30 donne, rispetto agli 82 casi che hanno coinvolto 124 vittime, tra cui 15 minori, nel periodo precedente. Le violazioni del diritto alla vita hanno rappresentato 7 casi che hanno coinvolto 8 vittime, le violazioni del diritto all'integrità fisica (aggressione) hanno causato 30 casi riguardanti 146 vittime ed ci sono stati 6 casi di rapimento che hanno coinvolto 27 vittime. Vi sono stati 27 casi di violenza sessuale e di genere sotto forma di stupro e tentato stupro che hanno coinvolto 31 vittime, tra cui 15 minori (tutte ragazze) e 2 casi di arresti arbitrari e detenzione illegale che hanno riguardato 41 vittime. La violenza contro donne e ragazze è continuata senza sosta. Le sfide relative all'accesso limitato alle aree in cui si sono verificati gli incidenti e alla mancata segnalazione dei casi di alcune vittime di violenza sessuale - a causa della stigmatizzazione di ciò e dell'accesso limitato alla giustizia per le donne, in particolare nelle zone remote - sono rimaste.

11. UNAMID ha confermato 53 casi di violazioni dei diritti umani ed abusi che hanno coinvolto 149 vittime. Dei casi segnalati, 5 riguardanti 39 vittime sono stati perpetrati dalle forze di sicurezza governative e dai gruppi ausiliari, 15 casi di 16 vittime sono stati commessi da civili maschi, tra cui un minore, ed i rimanenti 52 casi riguardanti 198 vittime sono stati presumibilmente portati avanti da uomini armati non identificati, alcuni descritti dalle vittime come arabi. Le indagini sono state avviate solo in 17 dei 72 casi documentati, con conseguenti 10 arresti. L'inazione della polizia e la mancanza di fiducia in essa hanno comportato la mancata segnalazione di molti casi ed il ricorso a strumenti civili per risolvere i problemi attraverso leader locali o comunitari.

12. Gli sfollati sono stati bersaglio di 45 reati, che hanno provocato 6 morti, rispetto ai 211 reati con 48 morti nel precedente periodo di riferimento. Altri civili sono stati coinvolti in 73 reati risultanti in 10 morti, inclusi casi di omicidio (10), rapina a mano armata (7), tentata rapina (4), aggressione/molestie (22), furto con scasso/intrusione (2), rapimento (5), sparatorie (19), attacco agguato (1), minaccia di violenza (2) e furto di bestiame (1).

13. Nel Sud Darfur, la visita del presidente Al-Bashir dal 19 al 23 settembre ha provocato una massiccia dimostrazione nel campo per sfollati interni di Kalma. Il 22 settembre, le forze governative hanno tentato di disperdere gli sfollati interni ed impedito loro di organizzare una manifestazione pubblica in tutto il campo di Kalma, che ha provocato pesanti sparatorie tra le due parti: Ciò ha causato la morte di 5 sfollati interni e 28 feriti oltre a 2 del personale di sicurezza. È stata schierata nel campo una squadra medica di UNAMID che ha assistito le autorità locali nel trattamento dei feriti, mentre si impegnava con il Governo dello Stato ed i leader tra gli sfollati interni a risolvere pacificamente la questione.

14. Nell'Ovest Darfur, i contadini e gli sfollati hanno continuato ad essere attaccati e molestati da pastori armati, soprattutto nelle zone di El Geneina e Masteri. Nell'Est Darfur, il miglioramento della sicurezza nell'area di Labado ha spinto alcuni dei rimpatriati a reclamare i loro terreni agricoli dai pastori i quali, in risposta, hanno fatto ricorso alla distruzione di colture e fattorie, tra cui 4 nella località Yasin il 15 agosto.

15. Durante una rapina a mano armata nel Darfur Centrale il 5 settembre, un gruppo di uomini arabi ha sparato ad un gruppo di sfollati interni, ferendone uno, a Wadi Faro, 20 km a ovest di Zalingei. Il 16 ed il 17 settembre, i nomadi arabi sono entrati nella città di Golo ed hanno sparato indiscriminatamente, secondo quanto riferito, per rappresaglia ad un incidente di furto di animali da parte di sconosciuti in un'area tra Rockero e Golo. Il mercato di Golo ha chiuso temporaneamente a causa di tali incidenti, anche se non sono state segnalate vittime. Il 29 settembre un gruppo di Salamat armato ha attaccato il campo per sfollati interni di Bindisi, 25 km a ovest di Mukjar, uccidendone uno e rubando un gran numero di capi di bestiame. Il 3 ottobre, 7 uomini armati hanno sparato diversi colpi e rubato 8 pannelli solari nel campo per sfollati interni di Thur East, 18

km a sud-est di Nertiti. Il giorno successivo, 6 uomini armati sono entrati nel campo e si sono impegnati in sparatorie indiscriminate, ferendo una rifugiato. Il 6 ottobre, un membro arabo del comitato pacifico di convivenza ha annunciato che agli sfollati interni non è stato permesso di lasciare il campo per condurre attività di sostentamento, in particolare nelle zone ad ovest di Thur. Il giorno successivo, uomini armati hanno effettuato sparatorie casuali all'interno del campo.

II. Situazione politica

16. La situazione politica è rimasta relativamente stabile, ma i progressi relativi al processo di pace nel Darfur continuano ad essere modesti. Il 20 agosto, si è tenuta a Berlino una consultazione informale con lo SLA-MM ed il JEM per esplorare i modi per far rinascere il processo di pace. Entrambi i gruppi hanno mantenuto una posizione di rifiuto del Documento di Doha per la Pace in Darfur come base per i negoziati politici, sostenendo le sue carenze in relazione alle disposizioni sulla sicurezza, protezione dei civili, risarcimento, proprietà delle terre e giustizia. I Movimenti hanno anche ribadito le loro obiezioni rispetto alla campagna del Governo di raccolta delle armi, sostenendo che le armi delle milizie tribali non dovrebbero essere prese da altre milizie, come le RSF. Lo stesso giorno, il Qatar ha ribadito il suo impegno per l'attuazione del Documento di Doha firmando un accordo per fornire 70 milioni di dollari per la costruzione di due nuovi villaggi in ogni Stato del Darfur. L'11 settembre, in un incontro con il Presidente dell’ex Autorità Regionale del Darfur, il signor Al-Bashir ha assicurato che le direttive sarebbero state prese in virtù di una più rapida strutturazione e rivitalizzazione delle commissioni incaricate di completare le disposizioni non attuate del Documento di Doha.

17. Il 22 agosto, è stato segnalato dai media che il presidente Al-Bashir aveva tenuto un incontro con il Primo Ministro del Ciad a Khartoum con cui ha discusso, tra l'altro, di rafforzare il controllo delle frontiere attraverso la continuazione delle Forze di Frontiere Congiunte Ciad- Sudan nell’Ovest Darfur. Il 6 settembre, il Governatore dell’Ovest Darfur, accompagnato dal Comitato per la Sicurezza dello Stato e da alcuni Ministri, ha visitato la città di Adre in Ciad per discutere delle

questioni dei confini con le loro controparti ciadiane. Entrambi i rappresentanti dei due Paesi, secondo quanto riferito, hanno accettato di riaprire il confine in seguito all'incidente, sopra menzionato, che ha coinvolto le RSF a Adikong.

18. Il 27 agosto, una fazione separatista del JEM, guidata da Abubakar Hamid e Souleyman Jamous, ha accettato la proposta di disarmo presentata dal Governo, con la quale verrebbe identificato un punto di incontro nell'area di confine tra Ciad e Darfur. Inoltre, il processo dovrebbe iniziare dopo la stagione delle piogge. Le parti hanno richiesto al Presidente del Ciad, Idriss Déby Itno, UNAMID e la comunità internazionale di garantire un processo di disarmo sicuro e regolare.

19. Il 24 settembre, gli Stati Uniti d'America hanno rimosso il Sudan dal travel ban imposto a marzo a sei Paesi a maggioranza musulmana. Il 6 ottobre, gli Stati Uniti revocato anche le sanzioni economiche contro il Sudan ed il suo Governo.

LA SITUAZIONE UMANITARIA IN DARFUR

20. La situazione umanitaria generale è rimasta relativamente stabile, con nessun dislocamento significativo registrato nel Darfur, nonostante i profughi sud-sudanesi siano continuati ad arrivare nel sud-est del Darfur, in circa 3.500 e 195 registrati, rispettivamente, dal 1° agosto al 15 settembre. La diffusione di un'acuta forma di diarrea acquosa e le inondazioni improvvise hanno continuato a complicare la terribile situazione umanitaria in Darfur. Ad agosto, le inondazioni hanno colpito fino a 1.700 sfollati interni nel campo di Zamzam nel Nord Darfur e 1.600 sfollati interni nel campo di Otash nel Sud Darfur. Gli articoli non alimentari sono stati distribuiti in entrambi i campi a coloro che sono rimasti vittime di tali inondazioni. Le piogge torrenziali hanno colpito anche 380 famiglie nella località di Niteiga e 341 famiglie nel campo per sfollati interni di Sereif nel Sud Darfur. Dopo la verifica e lo svolgimento di una valutazione delle esigenze, articoli non alimentari, forniture di acqua, servizi igienici sono state forniti alle persone colpite.

21. Dalla data in cui è stato segnalato il primo caso di diarrea acquosa acuta, il 14 giugno, fino all'11 ottobre, 674 casi sono stati segnalati nel Nord Darfur, con conseguenti 29 morti, 775 casi nel'Est Darfur con 43 morti, 2.563 casi nel Sud Darfur con 123 morti, 680 casi nell'Ovest Darfur con 20 morti e 747 casi nel Darfur Centrale con conseguenti 25 morti. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha sostenuto il Ministero della Salute dello Stato, così come i partner sanitari, fornendo forniture per il trattamento e la conduzione di controllo della qualità dell'acqua e controllo vettoriale. L'OMS ha condotto 876 campagne di sensibilizzazione casa per casa per promuovere pratiche di buona igiene e condizioni nell'Est Darfur, raggiungendo 2.876 persone ed il Fondo delle Nazioni Unite per i bambini (UNICEF) ha continuato le sue attività di risposta, concentrandosi sulla gestione e controllo dei casi oltre che sulla comunicazione sulla prevenzione delle malattie, sulla mobilitazione sociale e sul monitoraggio e la valutazione.

22. Mentre è in corso una risposta umanitaria per tutte le emergenze attuali, sono state segnalate grandi lacune, principalmente nell'area di Jebel Marra, compresa l'erogazione di servizi educativi, alloggi di emergenza ed articoli non alimentari. Varie famiglie in tre località di Jebel Marra, verificate da agenzie umanitarie, non hanno ancora ricevuto articoli non alimentari. Nel Darfur

Centrale, circa 5.000 persone colpite da inondazioni devono ancora ricevere ripari di emergenza ed articoli non alimentari. La consegna di assistenza umanitaria è stata messa in difficoltà dalle condizioni stradali dovute alle forti piogge.

23. Una missione inter-agenzia è stata condotta a Zalingei alla fine di agosto, con l'obiettivo di avviare consultazioni con le autorità del Darfur Centrale e partner umanitari e di sviluppo per quanto riguarda la definizione degli spostamenti e aree di ritorno.

IV. Ambiente operativo

24. L'ambiente operativo generale ha continuato a migliorare, con meno incidenti criminali e meno restrizioni alla circolazione per UNAMID ed il personale umanitario segnalato.

Violenze e minacce di attacchi contro operatori umanitari

25. Sono stati registrati un totale di 23 episodi criminali, rispetto ai 40 del precedente periodo di riferimento: ciò riflette il miglioramento generale della situazione sul terreno. Il 16 agosto, soggetti non identificati hanno fatto irruzione in un magazzino del Programma Alimentare Mondiale (WFP) a Sortony, Nord Darfur, ed hanno rubato una gran varietà di prodotti alimentari. Lo stesso giorno, a Ed Daein, nell'Est Darfur, uomini non identificati hanno fatto irruzione nella residenza di un membro del personale del WFP e lo hanno derubato di alcuni effetti personali e, nell'Ovest Darfur, un locale che aveva rubato un cavo elettrico dal campo della squadra di UNAMID, a Foro Burunga, è stato arrestato dal personale della Missione e consegnato alla polizia nazionale.

26. Il 17 agosto, a El Fasher, nel Nord Darfur, tre uomini armati non identificati hanno aggredito e ferito due membri dello staff del WFP a bordo di un veicolo privato e li hanno derubati dei loro oggetti personali. Una delle vittime è stata portata all'ospedale di El Fasher ed è stata dimessa lo stesso giorno mentre l'altra è stata trasportata a Khartoum. Il 9 settembre, persone non identificate hanno fatto irruzione negli alloggi di Consigliere di Polizia UNAMID nel "super campo"

dell'operazione a Nyala ed hanno rubato oggetti personali. Lo stesso giorno, uomini armati non identificati hanno aperto il fuoco su di un Membro dello staff nazionale di UNAMID a El Fasher. Membri dello staff nazionale di UNAMID sono stati derubati a El Fasher il 14 e 19 settembre. Il 28 settembre, in un tentato furto d'auto nella zona di Bursa nella città di El Fasher quattro uomini hanno sparato e ferito un membro dello staff nazionale di UNAMID. Il 30 settembre, persone sconosciute hanno fatto irruzione nella residenza di un membro dello staff nazionale di UNAMID a El Geneina e rubato telefoni cellulari. Il 7 ottobre un operatore umanitario internazionale è stato rapito a El Fasher, nel Nord Darfur.

27. Sono stati registrati tre casi di sequestro di persona durante il periodo in questione. Il 10 agosto, un veicolo del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) è stato sequestrato a Nyala, nel Sud Darfur. Nella località di Kabkabiyah, nel Nord Darfur, degli uomini armati hanno rubato un'ambulanza e l'equipaggiamento sanitario di un'organizzazione non governativa il 14 agosto e a Umm Shalabiyah, nel Darfur Centrale, un individuo non identificato ha rubato un veicolo di un'organizzazione non governativa locale il 26 agosto.

Detenzione del personale

28. Sono stati arrestati e detenuti 3 membri dello staff di UNAMID durante il periodo di riferimento. Il 23 agosto, la polizia ha arrestato un membro dello staff nazionale di UNAMID a El Fasher per un presunto coinvolgimento in un incidente automobilistico. Nell'Est Darfur, è stato arrestato un membro dello staff nazionale di UNAMID il 28 maggio per accuse di corruzione di un pubblico ufficiale e spionaggio contro lo stato messo in atto dall'Intelligence Nazionale ed il Servizio di Sicurezza (NISS); il 24 agosto il membro dello staff è stato condannato per corruzione nel Tribunale Generale di Ed Daein, assolto dal reato di cospirazione contro lo Stato e condannato a 2 anni di carcere e una multa di 30.000 sterline sudanesi. Gli osservatori hanno affermato che il processo ha mancato di trasparenza e ha minimamente rispettato gli standard giudiziari internazionali. Il 28 agosto un membro dello staff nazionale di UNAMID è stato arrestato a Ed Daein per una presunta emissione di un falso assegno bancario anche se è stato poi rilasciato il 31 agosto. Un altro membro dello staff nazionale di UNAMID era stato arrestato a Nyala

dall’Intelligence Nazionale ed il Servizio di Sicurezza il 23 novembre 2016 per presunto spionaggio ed è stato rilasciato a Khartoum il 31 agosto. L'8 ottobre, un membro dello staff nazionale di UNAMID è stato messo in detenzione a Nyala per non aver fornito sostegno finanziario ai suoi figli ma è stato rilasciato il giorno seguente. Il 5 ottobre, un altro appartenente allo staff nazionale di UNAMID è stato arrestato a Nyala, presumibilmente per aver emesso due assegni bancari falsi, ma dopo aver pagato una multa è stato rimesso in libertà il 12 otobre.

Restrizioni sull’accesso

29. Vi sono stati 2 episodi di restrizioni all'accesso durante il periodo di riferimento. Il 19 agosto, un ufficiale dell'intelligence militare del Governo ha limitato a un membro nazionale di UNAMID di entrare nel terminal dell’ONU all'aeroporto di El Fasher, presumibilmente per motivi di sicurezza. Il 6 settembre, in seguito a discussioni con le Autorità sudanesi, al membro dello staff nazionale di UNAMID è stato permesso di riprendere le sue funzioni presso l'aeroporto. Il 10 ottobre, ad una pattuglia di UNAMID incaricata di realizzare una missione di ispezione in varie località della città di Murnei, nell’Ovest Darfur, è stato negato l’accesso da parte degli ufficiali del NISS che non avevanono ricevuto una notifica della missione.

30. UNAMID non ha avuto alcuna limitazione del movimento aereo nel periodo sotto esame. Tuttavia, ci sono stati occasionalmente impedimenti burocratici, compresi ritardi nell'approvazione degli orari dei voli, divieto di effettuare voli tra i siti dei team in diversi settori, limiti imposti alle ore di funzionamento aereo e la negazione dell'uso dell’aeroporto di El Obeid, Nord Kordofan, come dell’aeroporto secondario utilizzato per le emergenze. L’11 ottobre, a Golo, nel Darfur Centrale, le Forze Armate del Sudan (SAF) hanno forzato l’entrata di due soldati con ferite di armi da fuoco Ferite in un aereo del Servizio Aereo Umanitario delle Nazioni Unite diretto per Zalingei.

31. Le attività umanitarie sono continuate senza significative interferenze da parte delle autorità governative e diverse missioni sono state portate a termine con successo, incluso a Jebel Marra. L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) ha condotto una missione di registrazione nel Darfur Centrale dal 7 al 20 agosto. Il 10 settembre è stata effettuata una missione di

valutazione tra diverse agenzie a Deribat, nel Sud Darfur. La distribuzione alimentare del WFP a Golo, nel Darfur Centrale, è stata condotta con successo e le autorità locali hanno approvato regolari voli umanitari delle Nazioni Unite per Rockero. Sono stati fatti progressi significativi nell'emissione delle notifiche dei permessi, accordi tecnici e visti. Tuttavia, il rispetto generale delle direttive umanitarie riviste nel dicembre 2016 sono rimaste incoerenti. Nel Darfur Centrale, l'accesso alle aree nella parte orientale di Nertiti ha richiesto l'approvazione preventiva da parte del Governatore ed il Comitato per la Sicurezza dello Stato, ed una richiesta di una missione tra agenzie nella parte orientale di Nertiti presentata il 29 luglio è ancora in sospeso. Gli operatori umanitari rimangono impossibilitati di accedere nelle zone del Darfur sotto il controllo dello SLA/AW, compresi Kutrum, Golol e Boldong, con le autorità che parlano dell'incapacità di garantire la sicurezza per gli operatori umanitari come ragione.

32. Anche gli operatori umanitari hanno avuto difficoltà ad ottenere l'autorizzazione dal NISS e dagli ufficiali dell'intelligence militare, nonostante abbiano ricevuto le approvazioni da parte della Commissione per gli Aiuti Umanitari. Ad esempio, la missione di registrazione della IOM ad Aynsero nel Nord Darfur è stata sospesa dal NISS sebbene fosse stata inizialmente approvata dalla Commissione per gli Aiuti Umanitari. Inoltre, una missione dell'UNICEF prevista per il 20-23 agosto a Jebel Marra orientale è stata messa in attesa dal Governo per motivi di sicurezza.

Visti e sdoganamento

33. Il Governo ha concesso 411 visti per UNAMID, di cui 74 per il personale militare, 196 per il personale di polizia, 61 per i visitatori ufficiali, 58 per i consulenti, 14 per i membri dello staff internazionale ed 8 per familiari dei dipendenti. Un totale di 246 richieste di visto sono rimaste in sospeso oltre il normale periodo di 15 giorni, alcuni dei quali dal gennaio 2016. Fra essi ci sono 42visti per poliziotti, 90 per consulenti, 43 per visitatori ufficiali, 35 per i membri del personale civile, 24 per il personale militare, 11 per i Volontari delle Nazioni Unite e 1 per un consulente esterno. Il tasso di posti vacanti per la Sezione Diritti Umani rimane invariata al 44%, mentre il 4% del totale 17% di posti vacanti per il personale civile internazionale dell'Operazione è attribuibile a visti in sospeso.

34. Le autorità sudanesi hanno progressivamente rilasciato spedizioni e carichi da Port Sudan. Attualmente, 63 spedizioni sono ancora pendenti, alcune dall’aprile 2015. Queste includono un veicolo corazzato per il trasporto di persone, 10 veicoli, apparecchiature di comunicazione ed informatica, generatori, pompe a immersione e pezzi di ricambio per veicoli. I ritardi hanno provocato compensi di controstallia ed altri costi associati all'ispezione ed alla riparazione di attrezzature sostenute dai Paesi che contribuiscono con le truppe e la polizia. UNAMID è ancora in attesa di ulteriori informazioni da parte del Governo sul nuovo sistema per il certificato di esenzione della tassazione per le merci importate nel 2016 e 2017.

III. Progresso verso il raggiungimento degli obiettivi strategici della Missione

Protezione dei civili

35. I team integrati per la protezione sul campo hanno condotto 21 missioni nel Nord Darfur, 8 nell’Ovest Darfur e 2 nel Darfur Centrale. Nel Nord Darfur, le squadre hanno condotto giornalmente visite al campo per gli sfollati interni di Korma, oltre che nelle aree dei dintorni, tra cui Kundi, Tawilah, Shoba Wadi, Hillet, Hibrahim, Gozil Na 'im, Bandago, Basinga, Simayat, Dekere e Kurula. I team hanno interagito con le comunità locali ed hanno ricevuto segnalazioni di molestie ed intimidazioni contro gli sfollati interni che raccolgono legna da ardere, erba e beni agricoli. Nell’Ovest Darfur, i team sono stati informati di simili atteggiamenti a Habil a, Kanery, Tajuna, Afandi, Almashruwa, Himmeda, Kamkam, Kurti e Azerni, incluse molestie ed aggressioni fisiche nelle aree agricole, negazione dell'accesso alla terra, distruzione delle colture e violenza contro donne e ragazze. Nel Darfur Centrale, le squadre hanno visitato Shawa, una zona di allevamento situata a 15 km a est di Zalingei, in risposta alle segnalazioni di minacce alla sicurezza condotte dai nomadi verso gli agricoltori.

36. Sulla base dei contributi di queste comunità, UNAMID ha classificato 18 aree agricole intorno a Zalingei, Nertiti, Mukjar e Azum nel Darfur Centrale come focolai, sebbene l'accesso alle aree sia stato difficile a causa delle condizioni delle strade durante la stagione delle piogge. UNAMID ha

anche intensificato i pattugliamenti nelle aree agricole circostanti Sortony, Tawilah, Umm Barru, Shangil Tobaya e Saraf Omra nel Nord Darfur.

37. La componente militare di UNAMID ha condotto un totale di 10.311 pattugliamenti, tra cui 213 a lungo raggio e 1.366 notturne, ammontando a 2.420 visite a villaggi e 1.445 visite a campi per sfollati interni. La componente della polizia di UNAMID ha condotto 3.924 pattugliamenti per la costruzione della fiducia presso i campi per sfollati interni e 2.958 pattuglie per sopperire le necessità per la sicurezza degli sfollati interni, in particolare donne e bambini coinvolti in attività di sostentamento al di fuori dei campi. Inoltre, sono stati condotti 304 pattugliamenti congiunti con 1.176 volontari di polizia della comunità nell'ambito delle iniziative della prevenzione della criminalità.

38. Il personale di UNAMID ha fornito 195 accompagnatori per il viaggio di andata e ritorno per i partner umanitari a sostegno della consegna dell'assistenza umanitaria, valutazioni e verifica tra le agenzie, distribuzione e monitoraggio degli alimenti e degli articoli non alimentari, attività operative. Inoltre, UNAMID ha continuato a fornire scorte giornaliere ai partner umanitari che si occupano di servizi per la fornitura di acqua, servizi igienico-sanitari ed iniziative per l'igiene del trasporto di acqua da Kube ai siti di raccolta di Sortony, Nord Darfur, che ospita oltre 21.500 sfollati interni. UNAMID ha anche consegnato regolari scorte armate per il trasporto di forniture umanitarie tra Sortony e Kabkabiyah nel Nord Darfur. Negli accordi speciali con il WFP, le scorte armate di UNAMID hanno facilitato la consegna di sette convogli logistici del WFP con 32 camion e 629 tonnellate di prodotti alimentari e non alimentari nel Nord e Sud Darfur. UNAMID ha continuato a fornire sicurezza per i magazzini del WFP in varie località, tra cui El Fasher e Sortony nel Nord Darfur.

39. UNAMID ha condotto sei sessioni di formazione sui diritti umani e la prevenzione della violenza sessuale e di genere, polizia della comunità, protezione della famiglia e dei bambini per 97 sfollati interni (93 uomini e 4 donne), nonché 13 sessioni di formazione sulla polizia comunitaria, i diritti umani, la prevenzione della violenza sessuale e di genere e assistenza sanitaria per 424 sfollati interni volontari di polizia e della polizia di comunità (247 uomini e 177 donne). Fra il 13 e il 24

agosto, a 100 agenti penitenziari reclutati di recente è stata offerta una doppia settimana di formazione a El Fasher, Nord Darfur e Nyala, Sud Darfur, per migliorare la loro capacità e promuovere un approccio basato sui diritti umani nella gestione delle carceri.

40. UNAMID ha continuato a seguire le autorità giudiziarie locali riguardo allo status delle indagini, arresti e processi. Oltre da un processo a El Geneina, nell'Ovest Darfur, riguardante sospettati accusati dello stupro di due insegnanti di sesso femminile, UNAMID ha monitorato il caso giudiziario che coinvolge due membri della milizia Rizeigat accusati di aver ucciso 8 sfollati interni dal campo di Sortony nel maggio 2016. In risposta ad un raro caso dell'Ufficio del Procuratore Speciale per Crimini in Darfur che sta perseguendo misure di responsabilità contro le milizie arabe, uomini armati Rizeigat hanno bloccato la strada tra Sortony e Kabkabiyah, chiedendo il rilascio dei due sospetti. UNAMID fornisce supporto all'Ufficio in accordo agli standard del giusto processo ed esegue disposizioni logistiche per i testimoni provenienti da Sortony in modo da apparire davanti il tribunale di El Fasher.

42. Il supporto di UNAMID ha permesso la concretizzazione durante il periodo in esame di un nuovo tribunale polivalente a El Geneina, che comprende un tribunale rurale e uno distrettuale, insieme a uffici per giudici e strutture detentive separate per gli uomini e donne. Ciò consente una migliore supervisione del tribunale rurale e promuove l'accesso alla giustizia per la popolazione riducendo i costi di viaggio e facilitando l'appello di casi dal tribunale distrettuale. Inoltre, a seguito del sostegno di UNAMID, il Governo sta sviluppando una struttura correttiva che enfatizza la riabilitazione dei detenuti a Nyala, nel Sud Darfur, in conformità con gli standard delle norme internazionali.

43. Il 16 agosto lo SLA/MM ha rinnovato l'ordine emesso il 17 dicembre 2013 che proibiva il reclutamento e l'uso di bambini soldato, la violenza sessuale contro i bambini, il rapimento, l'uccisione e la mutilazione dei bambini e gli attacchi su scuole e ospedali. Tra il 15 agosto e l'11 settembre, UNAMID ha svolto 19 missioni sul terreno in ospedali, prigioni e campi per sfollati interni per monitorare e segnalare le gravi accuse di violazioni dei diritti dei bambini. UNAMID ha anche condotto 6 sessioni di formazione per 481 partecipanti delle comunità locali, gruppi di donne

e agenti di polizia e carcerari. In linea con le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1261 (1999), 1460 (2003) e 1612 (2005), UNAMID ha condotto 14 sessioni di formazione a beneficio di 628 peacekeeper e personale associato (87 donne e 541 uomini) per aumentare la consapevolezza e la conoscenza del personale di missione in materia di diritti dei bambini e protezione dei minori.

44. UNAMID, in collaborazione con il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite e la Commissione per il Disarmo, la Smobilitazione ed il Reinserimento del Sudan, ha sostenuto il varo della terza fase del processo di reinserimento per 350 ex combattenti smobilitati tra il 2014 e il 2016. Il 21 agosto, è iniziato il programma di reinserimento per 200 ex combattenti smobilitati a Zalingei, Darfur Centrale e 150 ex combattenti a Nyala, Sud Darfur. Inoltre, UNAMID ha completato 15 progetti di stabilizzazione delle comunità, di cui 3 nel Sud Darfur, 5 nel Nord Darfur e 7 nell'Ovest Darfur, ed ha condotto formazione per le competenze professionali per 1.200 giovani a rischio a Shattay e Bulbul-Dalal Anagara nel Sud Darfur, Umm Barru nel Nord Darfur e Tandalti nell'Ovest Darfur.

45. Le squadre di UNAMID hanno condotto valutazioni generali ed operazioni di smaltimento di materiale pericoloso esplosivo in 10 villaggi nel Darfur, con particolare attenzione a Jebel Marra. Come risultato, 11 aree pericolose sono state ripulite e 241 ordigni inesplosi sono stati distrutti. Le squadre addette al disinnesco delle mine hanno esaminato 4 siti delle squadre di UNAMID destinati ad essere chiusi prima di essere consegnati al Governo. UNAMID ha anche condotto corsi di formazione sui rischi degli esplosivi in tutto il Darfur, di cui hanno beneficiato 12.389 persone, di cui 2.003 uomini, 3.314 donne, 3.790 ragazzi e 3.282 ragazze.

Supporto al processo di pace del Darfur ed implementazione del Documento di Doha per la Pace in Darfur

45. Il Rappresentante Speciale Congiunto dell'Unione Africana-Nazioni Unite per il Darfur/Capo di UNAMID ha continuato a impegnarsi con i movimenti non firmatari del Documento di Doha per la Pace in Darfur ed il Governo, con lo scopo della ripresa dei colloqui per raggiungere la firma di un

accordo per la cessazione delle ostilità e successivi negoziati. In risposta alla lettera inviata dal Rappresentante Speciale Congiunto l'11 agosto rispetto all'impasse del processo, il Governo ha ribadito la sua insistenza sul Documento di Doha come base per i negoziati, mentre i non firmatari hanno mantenuto il loro punto di vista sulla necessità di un accordo sulla cessazione delle ostilità prima di procedere a negoziare ulteriormente. Il 30 agosto, il Primo Ministro ed il Primo Vicepresidente del Sudan hanno ribadito la posizione del Governo in una riunione con il Rappresentante Speciale Congiunto.

46. Il 15 agosto, UNAMID ha incontrato il Commissario della Commissione per la Terra del Darfur che ha fornito una relazione sullo stato di avanzamento di una database di mappatura dei terreni del Darfur con l'assistenza di una società di consulenza tedesca. Quei dati costituiscono la base per la Legge sulla Terra. UNAMID ha anche incontrato il Commissario ed il Direttore Esecutivo della Commissione Verità, Giustizia e Riconciliazione il 20 agosto, che ha richiesto il supporto dell'operazione in attuazione delle attività di peacebuilding nei seguenti settori prioritari: (a) la località di Mellit nel Nord Darfur, per le comunità di Berti, Zayadiya e Awlad Omran; (b) le località Kutum e Waha nel Nord Darfur, per tutte le comunità della zona; (c) Um Dukhun nel Darfur Centrale, per le comunità Ta 'a'ishah, Salamat, Beni Halba e Misseriya; (d) l'area di Mouli nell'Ovest Darfur, per gli arabi e la comunità Masalit; e (e) Graida nel Sud Darfur, per le comunità Masalit, Rizeigat, Salamat, Fallata e Habbaniya.

Mitigazione della violenza tra le comunità

47. In collaborazione con le autorità del Sudan, il team di campo delle Nazioni Unite ed altre parti interessate, UNAMID ha continuato gli sforzi per risolvere il conflitto tra le comunità Fallata e Salamat nel Sud Darfur, tenendo 2 incontri con i leader della comunità e il NISS, il 17 ed il 21 agosto. Nel Darfur Centrale, si sono svolti 2 incontri, il 27 ed il 30 agosto, per risolvere la tensione tra i membri dei Mahariya e lo SLA/AW, coinvolgendo funzionari locali e membri del Comitato per la Coesistenza Pacifica. Allo stesso modo, nell'Ovest Darfur il 20 agosto, UNAMID ha tenuto un

incontro ad Arara per dare seguito alla realizzazione dell'accordo di pace tra Najaa e Awlad Rashid.

48. UNAMID, in collaborazione con il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, ha condotto dei seminari sulla convivenza pacifica, la costruzione della fiducia e la prevenzione e la gestione dei conflitti e gestione nel Nord Darfur dal 28 al 30 agosto e nel Sud Darfur il 28 e 29 agosto, riunendo 220 partecipanti, tra cui 77 donne, sfollati interni, giovani e nomadi. Rispetto alla mitigazione dei conflitti stagionali tra le comunità legati all'agricoltura nel contesto della raccolta stagionale, UNAMID ha tenuto 3 riunioni nel Nord Darfur, il 16, 22 e 23 agosto, 2 incontri nell'Ovest Darfur, il 16 ed il 21 agosto, un incontro nel Sud Darfur, il 15 agosto, un incontro nell'Est Darfur, il 6 settembre ed un incontro a Khartoum, il 15 agosto. I meeting hanno riunito diversi soggetti interessati, compresi i rappresentanti delle amministrazioni native, i commissari, le autorità locali ed i leader delle comunità, rappresentanti dei Comitati per la Convivenza pacifica e per la Protezione degli sfollati interni, agricoltori e pastori nomadi.

VI. Progresso nell'implementazione delle raccomandazioni del report strategico

49. Ai sensi della risoluzione 2363 (2017), UNAMID ha continuato a implementare la fase uno delle sue riconfigurazioni, compresa la chiusura di 11 siti dell'Operazione e la riduzione della forza autorizzata a 11.395 membri del personale militare e 2.888 agenti di polizia. Al 15 ottobre, 6 siti dell'Operazione erano stati chiusi, ovvero Muhajiriya nell'Est Darfur, Edd al-Fursan e Tulus nel Sud Darfur e Maliha, Mellit e Um Kaddadah nel Nord Darfur, mentre la chiusura di 4 ulteriori basi dovrebbe iniziare nella seconda metà di ottobre. La base dell'Operazione di Shaeria, nell'Est Darfur è stata consegnata dall'unità militare all'unità di polizia di UNAMID.

50. Nella prima fase sono stati rimpatriati 2 dei 3 battaglioni che devono abbandonare il Darfur, fatta eccezione per il loro equipaggiamento di proprietà contingente, mentre la partenza del terzo battaglione era prevista per il 16 ottobre. Inoltre, 2 unità di polizia erano state rimpatriate alla fine di

settembre. Sono stati inoltre reimpiegati ufficiali di polizia individuali dalle basi dei team in chiusura a quelle restanti.

Task force a Jebel Marra

51. L'istituzione della task force a Jebel Marra è sulla buona strada. Nove basi dei team esistenti negli Stati del Darfur Centrale, Nord e Sud hanno reindirizzato le loro attività per soddisfare i bisogni umanitari della popolazione nell'area, mentre ci sono state promettenti discussioni con il Governo del Sudan a Khartoum ed il Governo locale sull'istituzione di una base operativa temporanea a Golo. In seguito ad un incontro riuscito del Meccanismo Tripartito a New York, il 22 settembre, ed alla riunione del Rappresentante Speciale Congiunto con il Governatore del Darfur Centrale, il 7 ottobre, si stanno organizzando accordi tecnici per la preparazione delle operazioni a terra di UNAMID a Golo. Nel frattempo, UNAMID sta sviluppando una strategia di protezione su misura per Jebel Marra e finalizzando gli accordi di una sede centrale per la task force nella zona.

Revisione del personale civile

52. La revisione del personale civile di UNAMID, che è stata effettuata in agosto per adeguare il livello del personale civile commisurato alla riduzione del personale in divisa, è stata completata. Mentre le raccomandazioni della revisione del personale sono in via di definizione, UNAMID ha raccomandato la riduzione di 562 posti - da attuare nei prossimi 12 mesi in due fasi - che si rifletteranno nel budget rivisto del 2017/18.

Strategia di finanziamento congiunto per sostenere la pace nel Darfur dell'Operazione Ibrida dell'Unione Africana - Nazioni Unite nel Darfur e la squadra di campo delle Nazioni Unite

53. UNAMID ed il gruppo di campo delle Nazioni Unite hanno finalizzato il quadro strategico integrato per il 2017-2019 nella loro riunione congiunta svoltasi a Khartoum il 26 settembre. Concentrandosi sullo stato di diritto, sui diritti umani e su soluzioni durature agli sfollamenti e alla

costruzione della pace per la sicurezza umana, la strategia definisce il quadro comune attraverso il quale affrontare tali questioni in modo coerente e complementare, basandosi sul vantaggio comparativo e sulla divisione del lavoro. È in corso lo sviluppo di una strategia di finanziamento congiunta per l'attuazione del quadro e si mira ad individuare le misure volte a garantire l'impegno e la titolarità di certe questioni da parte del Governo, l'ulteriore prioritizzazione e sequenziamento delle attività geografiche e l'estensione a un'ampia gamma di partner per mobilitare le risorse necessarie per una pace sostenibile nel Darfur.

VII. Aspetti finanziari

54.L'Assemblea Generale, con la sua risoluzione 71/310 del 30 giugno 2017, ha autorizzato il Segretario Generale ad assumere impegni per l'Operazione per un importo non superiore a $ 486 milioni per il periodo che è andato dal 1 luglio al 31 dicembre 2017.

55. Al 10 ottobre 2017, i contributi valutati non versati sul conto speciale di UNAMID ammontavano a $ 141 milioni. Il totale dei contributi valutati in sospeso per tutte le operazioni di mantenimento della pace a quella data ammontava a $ 2.400,3 milioni.

56. Il rimborso di truppe e costi legati alla polizia costituita sono stati effettuati per il periodo fino al 31 agosto 2017, mentre il rimborso dei costi delle attrezzature di proprietà è stato effettuato per il periodo fino al 30 giugno 2017, in conformità con il piano di pagamento trimestrale.

Osservazioni

57. I progressi verso la realizzazione di una pace globale nel Darfur attraverso una soluzione politica negoziata al conflitto rimangono lenti. Mentre le parti proclamano il desiderio di continuare i negoziati, stabiliscono precondizioni che limitano l’avanzata dei colloqui. Le Nazioni Unite esortano sia il Governo del Sudan che i movimenti armati a continuare ad onorare i loro cessate il fuoco unilaterali ed a riprendere i colloqui volti a raggiungere un accordo sulla cessazione delle ostilità. A

questo proposito, le Nazioni Unite hanno esortato i continui sforzi compiuti dal Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'Unione Africana, guidato dall'ex presidente del Sudafrica Thabo Mbeki e sostenuto dal Rappresentante Speciale Congiunto, per portare le parti al tavolo dei negoziati. Le Nazioni Unite hanno, altresì, richiesto alle parti a cooperare per la mediazione a cercare soluzioni durature alla crisi.

58. Il disarmo della popolazione civile e delle milizie è una delle disposizioni del Documento di Doha per la Pace in Darfur ed un prerequisito per stabilire una pace sostenibile, ma senza un consenso più ampio sulla via da seguire per porre fine al conflitto nel Darfur, la campagna di raccolta delle armi lanciata dal Governo ha il potenziale di esacerbare le divisioni esistenti all'interno della società, nonostante il merito di ridurre la circolazione di armi che alimentano la violenza. Gli sviluppi fino ad oggi indicano che il processo ha prodotto esiti disomogenei tra gli Stati del Darfur e reazioni miste, che, se non gestite con attenzione, potrebbero portare a conseguenze politiche impreviste. Inoltre, la questione delle milizie deve essere affrontata nel contesto di una più ampia riforma del settore della sicurezza e degli investimenti adeguati per mezzi di sussistenza alternativi.

59. In conformità con le decisioni del Consiglio di Sicurezza e del Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana, UNAMID ha compiuto progressi sul processo di riconfigurazione. In tal senso va elogiato il Governo per la sua cooperazione ed il sostegno nel rimpatrio delle unità militari, la chiusura delle basi e l’appoggio per il completamento dei preparativi per la creazione di una base operativa temporanea a Golo. La comunità internazionale si sente incoraggiata, anche, dai progressi globali compiuti nell'emissione di visti e dal rilascio di container con materiale alimentare e non. Tuttavia, le Nazioni Unite insistono nel chiedere al Governo di rimuovere tutti gli impedimenti ancora attivi, compresi i visti in sospeso, lo sdoganamento di merci bloccate ed il certificato di esenzione fiscale, in conformità con un previo accordo.

60. Garantire che il ritiro di UNAMID sia accompagnato dall'ulteriore stabilizzazione della situazione nel Darfur è la responsabilità collettiva del Governo, del sistema delle Nazioni Unite e degli attori locali nel Darfur. Insieme con l'Unione Africana, il Segretariato ha avviato i preparativi

per la revisione intermedia della riconfigurazione entro la fine del 2017, come richiesto dal Consiglio di Sicurezza.

LA REPRESSIONE DELLA LIBERTÀ DI STAMPA

Il 2017 e i primi mesi del 2018 in Sudan sono stati caratterizzati da un'intensificazione della repressione della libertà di stampa con continui arresti di giornalisti e sequestro di copie dei giornali 'responsabili' di aver pubblicato notizie avverse al Governo.

Gli ultimi fermi gli scorsi 16 e 17 gennaio, quando i Servizi Segreti e di Sicurezza Nazionale (NISS) hanno prelevato separatamente sette giornalisti mentre erano in piazza per raccontare le proteste contro l'inflazione, che ha portato a un aumento esponenziale di viveri di prima necessità, nella capitale Khartoum.

A finire in carcere Magdi al-Ajib del quotidiano locale al-Watan, Rishan Oushi del quotidiano locale Mijhar al-Siyasi, Imtenan Al-Radi del quotidiano locale al-Youm al-Tali, Amal Habani, giornalista freelance, Shawky Abdelazim, direttore di al-Youm al-Tali , Khalid Abdelaziz, corrispondente del Sudan di Reuters e Abdelmunim Abudris, corrispondente di AFP.

La settimana precedente erano finiti in carcere già tre giornalisti Haji Abdelrahman El Moz, del quotidiano Akhbar El Yowm, i freelance Kamal Karrar e Amal Habani che avevano raggiunto in cella Ahmed Jadein, del quotidiano di El Jareeda, primo giornalista di questa tonata a finire in carcere mentre seguiva la protesta pacifica a Khartoum del 31 gennaio.

Nel primo mese del 2018, le autorità sudanesi hanno confiscato più di un'edizione di almeno quattro giornali.

La Rete dei giornalisti sudanesi ha diffuso, all'indomani della nuova ondata di repressione della libertà di stampa da parte del Governo, una nota in cui non solo condannava gli arresti ma manifestava grande preoccupazione per possibili interrogatori con metodi violenti. Sono infatti filtrate notizie di almeno due casi di violenze nei confronti di Habani e del corrispondente di El Midan Karrar. Entrambi sarebbe stati colpiti con dei bastoni elettrificati durante gli interrogatori.

Il Sudan è tra i Paesi in fondo alla classifica del *World Press Freedom Index* di RSF, attualmente 174° su 180.

Sia i 15 arresti di gennaio che i precedenti rispecchiano la realtà di censura permanente, un'azione

di controllo sempre più repressiva nel Paese.

L'indipendenza dei media è costantemente a rischio. Chi non si allinea alla narrativa di regime paga caro il tentativo di raccontare liberamente quanto accade nel Paese.

Come per le notizie e le immagini delle proteste di fine 2017 e inizio anno che il Governo non voleva venissero diffuse e che mostrano come le migliaia di persone che stavano marciando pacificamente per contestare gli improvvisi aumenti dei prezzi del Sudan siano stati oggetto di violenza da parte della polizia.

Radio Dabanga, un'agenzia di stampa sudanese indipendente che opera dai Paesi Bassi, ha pubblicato fotografie e video dei manifestanti a Khartoum che testimoniano come le forze di sicurezza abbia usato manganelli e gas lacrimogeni per disperdere la folla e ha arrestato almeno 40 persone.

Il comitato per la protezione dei giornalisti, un'organizzazione di difesa della stampa con base a New York, ha criticato fortemente le autorità sudanesi chiedendo di cessare di molestare e arrestare i giornalisti e confiscare i giornali e consentire agli operatori dell'informazione di riferire su questioni di interesse pubblico senza timore di rappresaglie.

Le azioni per reprimere la libertà di stampa coinvolge anche giornalisti di media internazionali. Come nel caso dei reporter della Reuters, Khalid Abdelaziz e della France-Presse, Abdelmunim Abudris.

LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI

La persecuzione in Sudan ai danni dei cristiani nel 2017 e nei primi mesi del 2018 è sensibilmente aumentata. Il Governo ha promulgato leggi di pianificazione edilizia finalizzate alla distruzione delle chiese e degli edifici di proprietà delle comunità cristiane.

Nell'ultimo anno il Governo ha disposto la chiusura di oltre 20 chiese. Nello stesso periodo secondo l'organizzazione internazionale Open doors che opera nella difesa dei cristiani perseguitati in 60 Paesi nel Mondo, almeno tre cristiani sono stati uccisi sebbene i numeri esatti siano difficili da ottenere. Centinaia gli arresti, decine sono ancora in carcere. Per Open doors è in atto un vero e proprio tentativo di estirpare dal Paese il Cristianesimo.

Tra gli episodi più gravi dello scorso anno una retata a maggio, quando sono stati arrestati senza che fosse stato formulato alcun capo d'accusa 12 membri del personale di una scuola cristiana a Omdurman. A ottobre, quando la polizia ha prelevato e portato in carcere 3 dirigenti della "Chiesa sudanese di Cristo" per disturbo della 'pace' pubblica e a dicembre quando sono finiti in prigione i reverendi Ayoub Matin e Ali Haakim, il pastore Ambrat Hammad, l'evangelista Habail Abraham e il leader anziano della comunità Abdo Elbaya.

Veri e propri atti di intimidazione al fine di poter scoraggiare dal praticare il culto, o insegnare con metodi cristiani, per poter acquisire il patrimonio immobiliare delle comunità sotto attacco. Il Sudan è al quinto posto nella World Watch 2017 di Open Doors dei Paesi in cui i cristiani subiscono il maggior numero di persecuzioni.

Lo Stato sudanese continua ad essere governato dalla Costituzione nazionale ad interim del 2005, istituita in seguito all'Accordo Globale di Pace che ha messo fine a 20 anni di guerra civile tra il Governo centrale e l'Esercito Popolare per la Liberazione del Sudan (*Sudan People's Liberation Army*, SPLA) che combatteva per il riconoscimento dei diritti e per l'indipendenza del Sud. Tuttavia il codice penale del 1991, che punisce l'apostasia con la pena di morte a meno che la persona non abiuri la nuova fede per essere liberata (articolo 126), è tuttora in vigore e viene ancora applicato. Come avvenuto nel 2015 quando fu condannata a morte una giovane di 28 anni incinta all'ottavo mese di gravidanza e sposata con un cristiano poi liberata grazie alle pressioni

della mobilitazione internazionale di cui Italians for Darfur è stata tra i promotori.

La Costituzione nazionale ad interim da un lato garantisce la libertà religiosa, riconoscendo la diversità culturale e religiosa del Paese, mentre dall'altro stabilisce che la sharia sia la fonte del diritto.

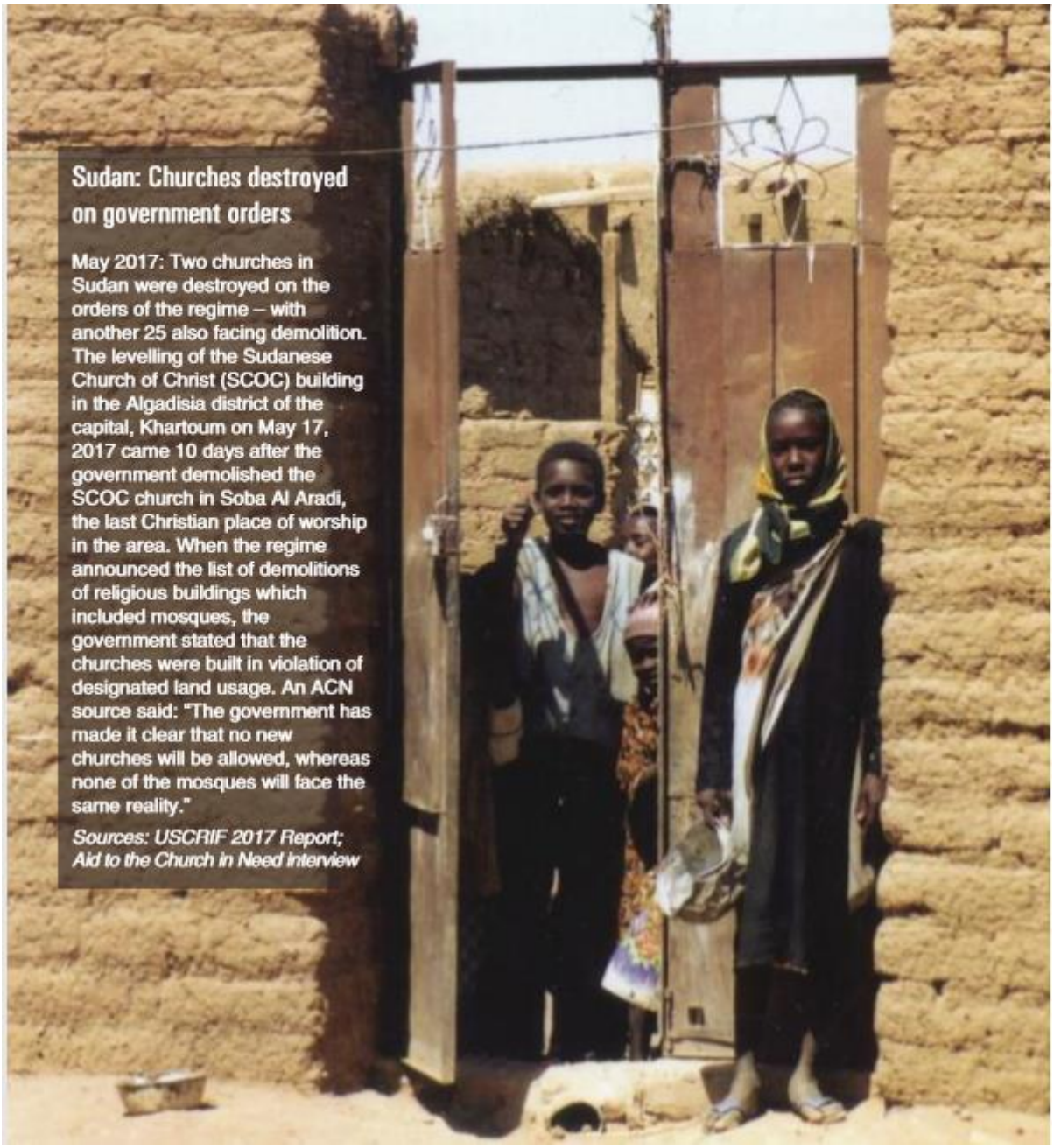
Sotto il dominio autoritario del presidente al-Bashir e del suo partito, non esiste dunque uno Stato di diritto nel Paese.

Questo è un momento particolarmente difficile per i cristiani in Sudan. Stanno perdendo chiese che per anni hanno permesso loro di celebrare il culto.

Il Governo arresta e intimidisce regolarmente i leader delle comunità e sta tentando di controllare la leadership attraverso l'istituzione di un comitato di nomina governativa.

Alcuni cristiani vengono arrestati con l'accusa di spionaggio e molte chiese sono state distrutte, altre sono in lista per la demolizione.

Nelle aree in conflitto, infine, i cristiani vengono attaccati indiscriminatamente, sono le principali vittime delle milizie filo arabe che si contrappongono ai gruppi ribelli. In particolare nel Sud Kordofan dove vivono i Nuba, una tribù del nuovo Sud geografico del Sudan. La maggioranza di quel popolo è cristiana e siccome molti fuggono dalla guerra sono distribuiti in tutto il Sudan. Ci sono anche molti eritrei, circa 200 mila, che vivono a Khartoum e sono tutti cristiani: ortodossi o cattolici di rito orientale. Anche la comunità eritrea sta subendo gravi episodi di intimidazione e ha visto chiudere molti luoghi di culto con decenni di storia alle spalle.



Sudan: Churches destroyed on government orders

May 2017: Two churches in Sudan were destroyed on the orders of the regime – with another 25 also facing demolition. The levelling of the Sudanese Church of Christ (SCOC) building in the Algadisia district of the capital, Khartoum on May 17, 2017 came 10 days after the government demolished the SCOC church in Soba Al Aradi, the last Christian place of worship in the area. When the regime announced the list of demolitions of religious buildings which included mosques, the government stated that the churches were built in violation of designated land usage. An ACN source said: "The government has made it clear that no new churches will be allowed, whereas none of the mosques will face the same reality."

Sources: USCRIF 2017 Report; Aid to the Church in Need interview

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E LIBERTÀ DELLE DONNE NEGATE

Per tutto il 2017 sono stati registrati in Sudan innumerevoli arresti di attivisti per i diritti umani, di oppositori e di donne.

Un inasprimento verso le libertà e i diritti dei cittadini sudanesi talmente vasto che il Parlamento Europeo a fine gennaio ha espresso una dichiarazione di condanna e ha chiesto la liberazione di tutti coloro che erano detenuti per motivi politici o per aver partecipato alle proteste contro l'aumento dei prezzi nel Paese, come per il caso di Salih Mahmoud Osman, vincitore del premio Sakharov per la libertà di pensiero.

Il vicepresidente del Parlamento europeo, Heidi Hautala, e il presidente della Sottocommissione per i Diritti Umani, Pier Antonio Panzeri, hanno condannato l'arresto arbitrario di Osman, vicepresidente dell'Associazione degli Avvocati del Darfur e degli altri difensori dei diritti umani in Sudan.

Proprio dagli avvocati nella capitale del Nord Darfur, El Fasher, è arrivata nei mesi scorsi la denuncia di una campagna delle forze di polizia militare incaricate della protezione nella regione della fustigazione arbitraria di donne e ragazze accusate di indossare abiti indecenti nei mercati e nelle strade pubbliche.

I residenti di El Fasher hanno affermato di aver visto un centinaio di donne, per lo più universitarie e impiegate che andavano al lavoro o a scuola, frustate a sangue in pubblica piazza. La campagna, che è durata per giorni, ha rappresentato una flagrante violazione della legge e della costituzione sudanese.

L'associazione degli avvocati del Darfur ha chiesto alle autorità competenti di indagare immediatamente sugli incidenti e assicurare i colpevoli alla giustizia.

Anche nella capitale del Sudan Khartoum non sono mancati arresti e condanne nei confronti di donne 'colpevoli' di aver indossato abiti non conformi alle disposizioni della legge islamica, la Sharia.

Molte donne sono state processate ai sensi dell'articolo 152 del codice penale del Sudan che si applica a "chiunque compia in un luogo pubblico un atto indecente o un atto contrario alla morale

pubblica, indossi un vestito osceno o non conforme ai dettami della sharia e causi fastidio ai sentimenti pubblici" con la conseguente pena della fustigazione, in media quaranta frustate, a volte accompagnate da una multa.

Il caso più eclatante ha visto protagonista l'attivista per i diritti delle donne Winnie Omar, accusata di "indossare abiti indecenti" arrestata il 10 dicembre dopo aver partecipato con altre 24 donne, anch'esse accusate dello stesso reato per aver indossato i pantaloni a una festa privata. In un primo momento la sentenza, su richiesta della difesa dell'attivista, era stata rinviata nell'attesa delle testimonianze di due persone che avevano assistito all'arresto della donna e di Nahid Jabrallah, il direttore di Seema, un centro per la formazione e la protezione delle donne e dei diritti dei bambini.

La Omar aveva assieme ad alcune amiche appena lasciato l'abitazione in cui si erano tenuti i festeggiamenti con tantissimi ospiti. A quel punto un agente di polizia le si è avvicinato e l'ha fermata vicino al club di El Osdra, in una zona centrale della Capitale, dove stava aspettando un taxi per tornare a casa.

Prima di essere portata in prigione le sono stati sequestrati il telefono ed il computer portatile. Tutto ciò fa pensare che il suo arresto non fosse principalmente dovuto ai vestiti che indossava ma alle sue attività a favore dei diritti umani nel Darfur.

Dall'inizio dell'anno almeno 40 donne sono state sottoposte a procedimenti giudiziari simili.

Gli agenti del servizio di Ordine Pubblico hanno la facoltà di arrestare e portare a giudizio tutti coloro che non rispettano i canoni stabiliti dallo Stato in materia di abbigliamento.

Il caso che portò il tema alla ribalta mondiale fu quello di Lubna Ahmed al Hussein, giornalista sudanese e collaboratrice delle Nazioni Unite arrestata mentre cenava in un locale a Khartoum nel 2009.

A suo sostegno si mobilitò l'intera comunità internazionale, e lo stesso Ban Ki-Moon, segretario Generale delle Nazioni Unite, intervenne per chiederne la liberazione.

Ciò che si ottenne, in quel caso, fu la commutazione della pena in una multa, che lei non ha mai pagato per disobbedienza civile obbligandola a lasciare il Paese.

Dopo il caso di Lubna si sperava che l'interesse e la condanna della comunità internazionale potesse portare a un atteggiamento più morbido da parte del Governo o ad una riforma legislativa che regolamentasse l’abbigliamento.

Ma così non è stato. La legge in Sudan non è cambiata, né il numero di donne arrestate e processate è diminuito.

LA CRISI E IL CONFLITTO IN SUD KORDOFAN

Dal 2011 la situazione e lo scenario sudanese sono cambiate radicalmente. Il Sudan del Sud, dopo anni di conflitti con il Governo centrale, è divenuto indipendente.

Ma i confini in Africa non sono mai così netti e scontri e guerre tribali sono continuate. In particolare nel Sud Kordofan, tra le montagne di Nuba.

Gli inizi del conflitto

Le prime avvisaglie di crisi in Kordofan risalgono al 5 giugno 2011. Da allora, in un susseguirsi di scontri e repressioni armate, sono state compiute gravi violazioni dei diritti umani tra cui sparizioni inspiegabili, attacchi contro la popolazione della regione, uccisioni extragiudiziali, arresti arbitrari, detenzioni illegali, saccheggi e distruzione di abitazioni civili.

Un popolo di nomadi e agricoltori in balia di violenze inaudite

Il Kordofan meridionale è popolato da circa due milioni e mezzo di persone, suddivise in un centinaio di comunità etniche. La maggioranza della popolazione è rappresentato dai nomadi Misseriya, dagli arabi Hawazma e dai Nuba, etnia africana dedita all'agricoltura, residente in prevalenza nell'area di Kadugli, nei dintorni dei Monti Nuba. Proprio l'emarginazione della comunità nubiana, da parte del Governo del Sudan, ha portato alcuni di loro a sostenere l'SPLA (Esercito per la Liberazione del Popolo del Sudan) durante la guerra civile tra Nord e Sud tra il 1983 e il 2005.

Nello Stato del Kordofan, nel mirino del presidente Omar Hassan al-Bashir sul quale pende una richiesta di arresto della Corte Penale Internazionale per genocidio, gli scontri si sono ulteriormente intensificati a seguito di una vasta offensiva lanciata nel 2016.

I sopralluoghi dell'Onu e le prove raccolte

Durante l'anno appena concluso sono stati effettuati numerosi sopralluoghi dei funzionari delle Nazioni Unite, inviati nelle aree colpite, che hanno raccolto le testimonianze delle vittime e degli sfollati, delle autorità statali e locali e dei leader politici, religiosi e delle comunità rurali. Sono stati ascoltati i rappresentanti delle ONG operanti nell'area e sentite anche alcune fonti giornalistiche.

I raid sudanesi hanno colpito diverse zone della regione controllate dai ribelli del Movimento di liberazione del popolo del Sudan del Nord.

Replicato il modus operandi applicato al Darfur

Bashir per contrastare la ribellione in Sud Kordofan ha deciso di utilizzare delle milizie, come già avvenuto in Darfur, e ha accusato il Sud Sudan di sostenere i suoi avversari.

L'esercito sudanese sta combattendo dal 2011 contro i ribelli del Movimento di liberazione del popolo del Sudan (SPLM-N) mentre le forze paramilitari sono impegnate nei raid contro il popolo Nuba che ha occupato le montagne che si estendono dal Sud al Sudan centrale per generazioni. Nonostante gli sforzi del Governo sudanese per sradicarli e tenere a bada l'aiuto esterno, i Nuba sono rimasti resilienti e hanno continuato a condurre una vita normale, per quanto possibile visti i continui bombardamenti e le incursioni nei villaggi.

Il cessate il fuoco e le prospettive di pace

Il leader del principale gruppo armato ribelle del Sudan, Abdelaziz al Hilu, nei mesi scorsi ha annunciato una cessazione delle ostilità di sei mesi nell'area dei Monti Nuba, nel Sud Kordofan, e nel Nilo Azzurro.

Si tratta del primo concreto cessate il fuoco dalla divisione del Movimento per la Liberazione del Popolo del Sudan-Nord (SPLM-N) in due fazioni, lo scorso anno. Il Governo di Khartoum aveva già dichiarato nel 2017 una sospensione temporanea delle attività militari, inizialmente per una durata di quattro mesi e in seguito prorogato ad ottobre e a dicembre.

Tuttavia, dopo diversi giorni di colloqui tenuti ad Addis Abeba, i movimenti armati e il Governo non sono riusciti a raggiungere un accordo sulla sicurezza e sull'accesso umanitario nelle aree di conflitto, il che ha spinto i mediatori dell'Unione africana a sospendere i colloqui fino a data da definirsi.

LA CRISI E IL CONFLITTO IN SUD SUDAN

Un esodo senza fine, un futuro sempre più cupo: è il drammatico quadro rappresentato dall'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sulla crisi in Sud Sudan.

Il 2018 è iniziato con una nuova ondata di sfollati a causa della ripresa delle ostilità tra le parti in conflitto lo scorso 4 gennaio.

Oltre 3 milioni i sud sudanesi sfollati

Sono oltre 3 milioni e mezzo i sud sudanesi che non hanno più una casa e sopravvivono grazie agli aiuti umanitari della cooperazione internazionale.

In 2 milioni hanno deciso di lasciare il Paese, 50 mila solo nelle prime tre settimane del mese. Un milione di rifugiati ha trovato riparo in Uganda con una media di circa 2 mila cittadini al giorno negli ultimi 12 mesi.

Un altro milione di persone si è rifugiato tra Sudan, Etiopia, Kenya, Congo e Repubblica Centrafricana.

Il nuovo fronte degli scontri nel 2017

A determinare la ripresa del flusso di sfollati dal Sudan meridionale i nuovi scontri scoppiati nei pressi della capitale Juba tra le fazioni del presidente Salva Kiir e dell'ex presidente Reik Machar, che ha violato il cessate il fuoco raggiunto pochi mesi prima nell'ambito dei colloqui di pace in Etiopia.

Il conflitto è iniziato nel dicembre del 2013 tra le truppe fedeli a Kiir, di etnia dinka, e i ribelli guidati da Machar, di etnia nuer. Il mese scorso l'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD) per tentare di riportare le parti al tavolo delle trattative ha organizzato delle consultazioni con i firmatari dell'accordo di pace dell'agosto 2015.

A quasi tre anni dalla firma dell'intesa per la fine delle ostilità quest'ultima non è mai stata attuata.

Il flusso delle armi che alimenta il conflitto

Nel Paese africano, nonostante sia tra i più poveri del mondo, continuano ad arrivare moltissime armi. Per porre un freno al traffico di armamenti che approvvigiona le parti in conflitto gli Stati Uniti hanno chiesto all'Onu di imporre un embargo internazionale sulle armi al Sud Sudan. L'ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, Nikki Haley, ha dichiarato al Consiglio di sicurezza che il Governo del presidente Kiir dimostra sempre di più di essere un partner inadeguato nel guidare gli sforzi di pace per la nazione più giovane del mondo, impantanata da quattro anni in una guerra intestina.

Situazione umanitaria al tracollo

Un conflitto che ha causato centinaia di migliaia di vittime, che affama un intero popolo e fa ammalare i bambini, sempre più denutriti.

Sull'impatto devastante della guerra sui minori l'Unicef ha diffuso la scorsa settimana un dettagliato rapporto. Il direttore Generale dell'agenzia Onu, Henrietta H. Fore, al termine di una missione di due giorni nel Paese ha ricordato come lo scorso anno, lavorando con i genitori, Unicef avesse vaccinato circa 1,8 milioni di bambini contro il morbillo, curato oltre 180.000 bambini malnutriti e aiutato 300.000 bambini ad avere accesso all'istruzione. Ma tutto ciò non è bastato. I bisogni umanitari sono enormi: 2,4 milioni di bambini sono stati costretti a fuggire dalle loro case, 250.000 sono colpiti da malnutrizione grave e a rischio di morte e, infine, quasi 20 mila minori sono stati reclutati nel conflitto.

Il nuovo allarme alimentare

Anche sotto il profilo alimentare e agricolo la situazione è sempre più critica. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura ha lanciato nei giorni scorsi un appello per la donazione da parte degli Stati ricchi di 7,5 milioni di dollari da destinare alla campagna di vaccinazione d'emergenza degli animali da allevamento in

Sud Sudan. La FAO mira a proteggere quasi 9 milioni di capi, il 30% del bestiame del Paese. L'agenzia Onu ha solo un quarto dei fondi necessari (2,5 milioni di dollari su 10 milioni di dollari). Mantenere gli animali vivi e in salute è vitale in un Paese in cui la maggior parte della popolazione si affida al bestiame per la propria sopravvivenza e metà della popolazione lotta contro la fame acuta.

Il fenomeno dei bambini soldato

Altra grava piaga del Paese resta il reclutamento di minori nel conflitto.
Il Sud Sudan, come testimonia quanto documentato a inizio febbraio dall'organizzazione Human Rights Watch, è ai primi posti della classifica dei Paesi con il numero più alto di bambini soldato. L'ONG ha pubblicato un report nel quale resoconta come le forze armate sud sudanesi e i gruppi armati ribelli stiano continuando a reclutarne, nonostante i numerosi impegni assunti con organismi internazionali per porre fine a questa gravissima violazione dei diritti umani.

La relazione evidenzia come finora in Sud Sudan non sia stato possibile perseguire nessun comandante militare responsabile del forzato reclutamento di bambini soldato, mentre il presidente Salva Kiir ha promosso alcuni degli ufficiali che hanno costretto moti minori ad arruolarsi.

Lo scorso 27 gennaio, il Consiglio dei Mnistri dell'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD) ha affermato che «avrebbe preso tutte le misure necessarie contro i singoli responsabili, comprese sanzioni mirate, come il divieto di viaggio e il congelamento dei beni».

Nell'attesa che l'organismo regionale vari le misure annunciate, la situazione è sempre più allarmante, come testimoniano le interviste realizzate a 25 ex bambini soldato rapiti nello Stato di Unity e dell'Equatoria occidentale. Dai colloqui con i minori, emerge che entrambe le fazioni in lotta hanno costretto ad arruolarsi perfino bambini di 12-13 anni.

Sia lo SPLA, l'Esercito per la Liberazione del Popolo del Sudan, che le milizie ribelli dello SPLA-M-IO, l'Esercito di liberazione del popolo sudanese/Movimento in opposizione, guidate dall'ex vice presidente Riek Machar, avevano preso l'impegno con l'UNICEF di restituire la libertà, entro la fine di gennaio 2018, a tutti i bambini soldato. Promessa che finora non è stata onorata.

LE CAMPAGNE DI ITALIANS FOR DARFUR

Italians for Darfur dal 2006 si impegna a portare avanti numerose campagne a livello istituzionale e mediatico facendo ampio uso dei nuovi mezzi di comunicazione per sopperire al silenzio di quelli tradizionali, avvalendosi di un network di giornalisti, operatori umanitari e docenti universitari che condividono competenze e risorse personali per l'affermazione del primato dei diritti umani e del loro rispetto e difesa.

Italians for Darfur ha ritenuto da subito che Internet, sebbene non sia ancora alternativo ai media mainstream in termini di accessibilità e penetrazione, esprima potenzialità comunicative finora inattese di riverberazione dell'informazione. Da qui l'importanza della campagna on-line, che fa leva sulla partecipazione degli utenti dei blog e dei principali social network italiani e internazionali, quali Facebook, Twitter, Myspace, Flickr, Youtube, senza dimenticare le esperienze di *citizen journalism* grazie a collaborazioni con siti e servizi del settore.

Il blog ufficiale del movimento, denominato Italian Blogs for Darfur, è il corpo centrale della campagna, recensito anche dalla rivista Terzo Settore del Sole 24 Ore.

Flickr raccoglie le vignette dedicate alla crisi in Darfur e alcune delle immagini pervenute attraverso le inziative, rispettivamente, "Una vignetta per il Darfur: diamo colore all'informazione" e "Io bloggo per il Darfur".

La newsletter raccoglie oltre 30 mila iscritti.

Il sito ufficiale www.italiansfordarfur.it mostra le principali informazioni sull'associazione e fa da collettore tra le attività on-line e le iniziative istituzionali.

La campagna istituzionale di Italians for Darfur

Italians for Darfur ha aderito, sin dalle sue origini, alla colazione Save Darfur promuovendo in Italia iniziative e attività istituzionali per la difesa dei diritti umani in Darfur. Dal 2011 l'associazione è impegnata nella campagna internazionale Sudan 365. Tra i testimonial Fiorella Mannoia, Monica Guerritore, Negramaro e dal 2015 Tony Esposito e Mark Kostabi, artista di fama internazionale. Tra i volti delle campagne di Italians for Darfur anche George Clooney che all'associazione ha dedicato un video.

L'azione di sensibilizzazione di Italians for Darfur ha prodotto già dai primi passi risultati importanti. Secondo quanto rilevato da un rapporto dell'Osservatorio di Pavia per Medici Senza Frontiere l'attività di Italians for Darfur, a solo un anno dalla sua costituzione, aveva fatto sì che le notizie nei maggiori telegiornali nazionali passassero dalle 12 del 2006 alle 54 del 2007. Da allora il tema è costantemente monitorato e ogni anno si riesce a garantire almeno due momenti di visibilità dai poarte dei media mainstream alla crisi.

Ma l'azione non si ferma alla semplice informazione e alla denuncia attraverso media tradizionali e online. Negli ultimi anni le iniziative di Italians for Darfur Onlus, si sono distinte per un elevato impatto positivo sulla vita di singoli sudanesi e della collettività, grazie anche alla cooperazione con la ONG locale, National Group for Correcting the Track of Darfur Crisis.

I successi più importanti degli ultimi anni:

1) La petizione, nell'ambito di una campagna internazionale nel 2014, per salvare Mariam Ibrahim, giovane sudanese, incinta all'ottavo mese, condannata a

morte per impiccagione e a 100 frustate per apostasia: le decine di migliaia di firme raccolte sono state presentate alle autorità e alle rappresentanze sudanesi in Italia, contribuendo in maniera decisiva al successo dell'iniziativa. Mariam è ora libera e vive negli Stati Uniti con il marito e i due figlii, Martin e Maya, quest'ultima nata in prigione mentre la madre era in catene.

2) La petizione per salvare nel 2015 due pastori cristiano-evangelici arrestati senza che ai familiari fossero state rese note le motivazioni del provvedimento, che rischiano la tortura e la pena di morte.

   Grazie alla campagna promossa da Italians for Darfur e la comunità evangelica le accuse nei loro confronti sono state ridimensionate e sono stati liberati dopo otto mesi di carcere perché la pena per i reati a loro ascritti era già stata scontata con il carcere preventivo. Michael e Reith hanno dovuto affrontare durante il processo sei capi d'accusa, ma di quattro, quelli che avrebbero comportato la pena di morte o l'ergastolo, non sono stati ritenuti colpevoli.

3) L'apertura di un ambulatorio diagnostico e per piccoli interventi in endoscopia a supporto del progetto del ponte aereo per garantire assistenza ai piccoli pazienti ricoverati nell'ospedale di Nyala, attivo dal 2013.

   Una decina i pazienti per i quali Italians for Darfur ha coperto totalmente le spese sanitarie. I bambini erano in gravissime condizioni di salute e i medici di Nyala non potevano garantire le strutture e gli strumenti necessari al loro trattamento, da quando il centro pediatrico di Emergency è stato chiuso. Grazie alla collaborazione di UNAMID tutti i pazienti hanno potuto ricevere le cure necessarie e un ricovero decoroso presso il Royal Care International Hospital di Khartoum.

4) Lettera appello di Italians for Darfur per chiedere la liberazione di Winnie Omar, condannata a 50 frustate dal Tribunale di Khartoum. Personaggio molto noto nel Paese per la sua posizione in difesa dei diritti umani nella regione del Darfur, era stata ritenuta colpevole del reato previsto dall'Articolo 52 del Codice Penale Sudanese, ovvero di indossare abiti considerati indecenti per la morale pubblica del Paese. La Commissione per i Diritti umani, a cui era indirizzato l'appello, ha annunciato che la Omar sarà scarcerata